

IL PERSONAGGIO / LA FIGLIA PASQUALINA, 98 ANNI

Papà, cronista della Grande Guerra

A Milano il diario del soldato Montalbano diventa una pièce multimediale



di GABRIELE MORONI

— MILANO —

"SIGNOR CAPITANO, devo partire". Alzò la testa bruna, mi guardò meravigliato, perché nella mia irruenza avevo avuto l'ardire di disturbarlo nel suo lavoro; somitava una lunga sfilata di numeri. Un diario di guerra. Il diario di un soldato. Si chiamava Salvatore Montalbano, un nome oggi più che celebre per via di quel commissario abituato ad anteporlo nelle presentazioni: «Montalbano sono...». Originario di Palermo, giornalista e sceneggiatore di film muti, allo scoppio del conflitto del '15 parte come cronista di guerra sul fronte del Medio Isonzo. Il suo diario registra minuziosamente le giornate in trincea. La morte, il freddo, la paura del nemico e quella di non vivere più di lì a un attimo, l'ansia di combattere e l'utopia del vincere.

UN DIARIO che la figlia ha conservato con la cura gelosa che si riserva alle memorie più care. Oggi Pasqualina Montalbano ha 98 anni, vive a Milano. Un giorno, dalla sua casa di viale Monza, ha telefonato alla Fondazione Cineteca Italiana per affidarle il diario paterno. Ne è nato uno spettacolo multimediale prodotto dalla Cineteca in collaborazione col Teatro Filodrammatici. Si intitola «La guerra in fronte» e andrà in scena al Filodrammatici il 12 e 13 novembre e allo Spazio Oberdan da mercoledì 15 a domenica 19 novembre. La lettura scenica del diario, affidata a Marco Balbi, attore e regista di prosa milanese, ne sarà il fulcro. Ad arricchirlo le canzoni di Massimo Bubola, tratte dal suo album «Quel lungo treno», dedicato alla Grande Guerra e interpretate dal vivo, e proiezioni di film.

PASQUALINA Montalbano ricorda. «Quando l'Italia entrò in guerra mio padre aveva 32 anni. Era di famiglia, diciamo così, alto borghese. Mio nonno aveva percorso tutta la carriera da magistrato fino a essere primo presidente della Cassazione. A quei tempi in casa si parla-



Pasqualina Montalbano, 98 anni. Sotto, suo padre Salvatore. A sinistra, Vittorio Gassman e Alberto Sordi ne «La Grande Guerra» di Mario Monicelli

All'Oberdan pellicole dal fronte

di SILVIO DANESE

— MILANO —

E' IL TEMPO della guerra, al cinema, il tempo in cui il grande schermo ci pone domande che hanno una sola risposta: mai più. Mentre Clint Eastwood ci riporta in sala a ripensare l'ipocrisia politica e massmediale sui morti di Iwo Jima («Flags of our Fathers»), la Fondazione Cineteca organizza un «pro memoria» dedicato al primo conflitto mondiale (dal 15 al 19 allo Spazio Oberdan). E' chiaro, oggi, come vedere un film di guerra ribalta il monito del passato: non i bambini, ma i vecchi, ci guardano.

SORDI piagnucolando, Gassman quasi ignaro del disastro, accettano il destino baro che trasforma due italiani qualunque in soldati che «sanno morire». L'istrionismo degli attori aiuta la fragilità di questi eroi. Era il 1959 quando «La grande guerra» di Monicelli ebbe la sfortuna di competere alla Mostra di Venezia in concorso con un film in cui si specchiava il medesimo gesto di sacrificio: «Il generale Della Rovere» di Rossellini. Insieme, Monicelli e Rossellini finirono per dividere il Leone d'oro. Il film di Monicelli (sabato 18) è nel gruppetto dei sette titoli della rassegna «La guerra in fronte» che comprende l'evento dedicato a Salvatore Montalbano.

AMBIENTATO nei mesi seguenti al primo conflitto mondiale, «La vita e niente altro», ideale sequel del sacrificio dei soldati di Monicelli (il Maggiore Dellaplane, che odia la guerra e detesta i politici, deve identificare i reduci e i morti), inaugura la rassegna (mercoledì 15). A seguirne, curiosità d'epoca e di restauro («Schegge di guerra» e «Maciste alpino» di Luigi Maggi e Romano Borgnetto, e «Martiri d'Italia» di Domenico Gaido) e alcuni indimenticabili: oltre al citato «La Grande Guerra», «Orizzonti di gloria» di Kubrick e «Uomini contro» di Francesco Rosi.

VOLONTARIO Inviato sul fronte del Medio Isonzo mori nel '28 sul lago di Garda

«MIO PADRE era giornalista e scrittore. Il suo compito sotto le armi era scrivere tutto quello che accadeva per poi trasmetterlo al comando di Corpo d'Armata. Quando è stato congedato si è portato appresso quel diario, che in casa è sempre stato tenuto come una cosa preziosa. E' morto nel '28 sul Garda, dove si trovavano tanti ammalati come lui. Lo avevano curato a Milano, il respiro gli mancava per colpa dei gas che in guerra gli avevano bruciato un polmone. Il diario era la cosa più cara che mi fosse rimasta di mio padre perché mi parlava di quello che lui aveva vissuto, provato, nel bene e nel male». Un giorno Pasqualina inizia a trascrivere quel diario. Lo fa con uno scopo che non riesce a realizzare. «Speravo che mio figlio, attraverso lo scritto, potesse conoscere cosa era stato davvero suo nonno. Mio figlio non ha fatto a tempo. L'avevo fatto per lui. Non ha fatto a tempo».

Info: Spazio Oberdan, tel. 02.77406300, Filodrammatici 02.8693659.

va solo di persone nobili, di grandi ricchezze, di amori fantastici, di duelli, di tutte queste cose. I film di allora erano basati su questo. Mio padre scriveva anche soggetti cinematografici, io i suoi film li ho visti attraverso la lettura di quei fogli. In quegli anni a Palermo lui e altri

amici avevano fondato un gruppo molto patriottico. Parlando e riunendosi è nata l'idea di andare volontari. Mio padre è partito immediatamente per il fronte ed è stato mandato in prima linea. Ha lasciato la sua città e anche me e mia madre, non a Palermo, ma a Firenze».